

GUIDA UNIVERSITÀ

Riforma della riforma / Il piano Moratti

Che cosa cambierà con la formula a «Y»

- **LA LAUREA.** Con la riforma proposta dal ministro Moratti, il titolo di primo livello continuerà a essere modulato su 180 crediti. A differenza dell'impianto "unitario" attuale, i corsi si articoleranno in un primo anno comune, per consentire agli studenti di acquisire un'adeguata preparazione di base, e in un successivo biennio con impostazione alternativa: con valenza professionalizzante o metodologico-scientifica.
- **LA LAUREA MAGISTRALE.** Il titolo di secondo livello, cui ci si potrà iscrivere con la laurea (tutte le lauree triennali purché con determinati requisiti di curriculum) senza una predeterminazione delle classi di accesso, sarà articolato in 120 crediti. Il curriculum, dunque, non si modulerà più, come accade oggi, sui 300 crediti dell'intero quinquennio.
- **I TITOLI.** I titoli continueranno ad avere valore legale: la laurea darà diritto al titolo di dottore, la laurea di secondo livello a quello di dottore magistrale, il dottorato di ricerca conferirà il titolo di dottore di ricerca.

Chi si trova a scegliere il corso di laurea a cui iscriversi deve fare i conti con le novità legislative in arrivo. A pochi anni dal debutto del sistema «3+2», infatti, il ministro dell'Istruzione, Letizia Moratti avvia una nuova riforma della struttura dei titoli universitari (si vedano la scheda e i grafici qui sotto). Il decreto, dopo i pareri delle commissioni parlamentari, deve essere registrato dalla Corte dei conti e pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale».

La riforma. Si tratta della cosiddetta laurea a «Y», ovvero un triennio con un anno di base comune seguito da percorsi alternativi di valenza professionalizzante o metodologico-scientifica. Alla laurea seguirà un titolo di secondo livello o «magistralis»: il corso è articolato su 120 crediti e l'accesso, in linea generale, avverrà con i titoli di 1° livello, senza predeterminazione di «classe».

Per i percorsi finalizzati alle professioni legali di magistrato, avvocato e notaio, si prevede un modello a "ciclo unico" (in sostanza «1+4») per garantire, secondo il ministero, «maggiore organicità, unitarietà, completezza e qualità nella formazione». Rimarrà comunque un percorso triennale per quanto riguarda la classe di laurea di scienze giuridiche.

«Le norme transitorie — ha detto il ministro — consentiranno agli atenei che lo vorranno di anticipare le innovazioni fin dall'anno accademico 2004/2005», pur all'interno delle attuali «classi». Il ministro ha infatti riconosciuto che l'iter per l'approvazione delle nuove «classi» — ovvero i contenitori e "caricini" dei percorsi formativi — «non potrà concludersi prima del prossimo anno». Occorrerà infatti coinvolgere le conferenze dei presidi di facoltà, gli Ordini professionali, le parti sociali e acquisire il parere degli organi consultivi, il Cui e il Consiglio nazionale degli studenti.

«Successivamente — ha convenuto Moratti durante il confronto sul decreto di riforma alla commissione Istruzione del Senato — occorrerà dare un congruo termine agli atenei perché ridefiniscano i regolamenti didattici». Nessun cenno ha fatto il ministro su uno dei punti che su cui aveva dato rassicurazioni alla Conferenza dei rettori nel maggio 2003: cioè la facoltà per gli atenei di aderire o meno al nuovo "registro".

Cosa succede subito. Naturalmente, gli studenti potranno completare i corsi a cui sono iscritti, anche con la messa a regime delle modifiche. Dal prossimo anno accademico, secondo quanto ha anticipato il ministro alla commissione Istruzione del Senato, le università avranno l'obbligo di rilasciare il "diploma supplementare" insieme con la laurea: il documento, cioè, che ripercorre le

tappe principali del curriculum formativo dello studente.

Per quanto riguarda la prosecuzione degli studi, anche in base al "vecchio" Dm 509/99, secondo il ministro «dovrebbe essere data a tutti i laureati di primo livello la possibilità di iscrizione a tutti i corsi di secondo livello, favorendo i percorsi multidisciplinari oggi impossibili». In questo caso, toccherà alle università stabilire i criteri di accesso, sulla base di requisiti curriculari e sulla verifica della preparazione personale.

MARIA CARLA DE CESARI

